

Storia della città di Leonardo Benevolo

In un paese del quale uno degli spiriti più eletti del Risorgimento ebbe a scrivere che « la città è l'unico principio per cui possano i trenta secoli delle storie italiane ridursi ad esposizione evidente e continua », e nel quale la questione dei grandi centri ha assunto da tempo contorni al limite del dramma, il diffuso e crescente interesse per la storia urbana riesce a destar meraviglia soltanto per il ritardo con il quale è venuto manifestandosi. Può e deve essere tuttavia osservato che, non paradossalmente, un tale ritardo ha finito per favorire, ed in misura non trascurabile, una maturazione metodologica e di impostazione davvero rimarchevole e testimoniata ad usura dagli studi, dalle ricerche, dagli incontri di lavoro via via più numerosi e proficui. Nei quali, se non ci inganniamo, alla sempre maggiore e sempre più affinata sensibilità problematica vediamo accompagnarsi — non artificiosa, né evocata come ancora di salvezza per insipienze palesi o come fuga in avanti a fronte di un sostanziale quanto faticoso impegno nella ricerca — l'esigenza di un approccio interdisciplinare che coinvolge storici in senso stretto ed urbanisti, geografi ed architetti, sociologi ed economisti.

Più che di una realtà dispiegata si tratta di una prospettiva che si è aperta naturalmente, ma non v'è dubbio che la strada imboccata sia quella giusta. A muoversi lungo di essa ha contribuito, e non poco, un uomo come Leonardo Benevolo il cui ultimo libro, che qui brevemente si commenta, potrebbe anche diventare una specie di reticolo di grandi proporzioni, dilatato nel tempo e nello spazio, in grado di orientare nel concreto, e di illuminare, il cammino che deve essere percorso.

Derivato da un corso di disegno per i Licei Scientifici comparso or non è molto presso lo stesso editore, il massiccio volume del Benevolo vuole essere — usiamo parole dell'Autore — « un resoconto elementare sulla storia dell'ambiente costruito, fatto attraverso un breve testo ed un ampio corredo di illustrazioni » ed appare tutto organizzato attorno ad un « filo conduttore unico, la nascita e la trasformazione dell'ambiente urbano in Europa e nel vicino Oriente », limitandosi a « prendere in considerazione le vicende nelle altre aree solo in relazione alla vicenda eu-

ropea ». Ed in effetti il testo, scarno quanto efficace, è strettamente funzionale all'analisi ed alla connessione della quantità impressionante — nell'insieme 1.555! — di riproduzioni, disegni, figure, tabelle, grafici, schemi, progetti di piani regolatori che costituiscono il materiale privilegiato scelto per « raccontare » con la forza chiarificatrice delle immagini, e con il massimo rigore, « la storia della città »: dalla sua origine per trasformazione del villaggio (un evento che Benevolo colloca intorno al IV millennio prima di Cristo nella regione mesopotamica mostrando così di non tener conto dei ritrovamenti illustrati da Schmökel, Kenyon e Mellaart per i quali esso dovrebbe essere anticipato di circa tremila anni) al travolgente urbanesimo dei nostri giorni.

Certo, la storia della città come « ambiente costruito » non è ancora la storia urbana della quale si è detto all'inizio, non investe cioè la vita associata e individuale, i sentimenti e le ideologie, le differenziazioni sociali e gli scontri che da esse derivano, le correlazioni, non univoche, fra centro abitato e campagna né la loro evoluzione nel tempo in rapporto alle strutture materiali. Ma non aveva torto Benevolo quando, introducendo anni orsono un profilo storico-urbanistico di Livorno dovuto alla intelligente fatica di Lando Bortolotti, notava che « questa dipendenza può essere espressa in due modi: o ritenendo che la forma delle città sia una necessaria conseguenza di un processo storico indipendente, oppure come uno degli elementi di questo processo, causa e conseguenza insieme delle altre circostanze ». La sua propensione per la seconda direttrice d'altronde, e probabilmente anche per la sua peculiare formazione intellettuale, sembra condurlo qui se non ad un « isolamento », ad una attenuazione delle « altre circostanze » che, non a caso allora, appare meno rilevabile nell'ultimo, partecipe capitolo del libro che riguarda « la situazione di oggi ». Della quale, al di là del gigantismo e della inabitabilità delle metropoli, egli individua il male peggiore nell'inaudito sviluppo su scala mondiale della cosiddetta « città irregolare », di quella parte della città insomma che sfugge ad ogni disciplina urbanistica e che è caratterizzata « da case costruite con mezzi di fortuna, assenza di servizi, sovraffollamento, degradazione ».

GIORGIO MORI